



RUSSIA E CINA

**Preparano il nuovo  
"Ordine mondiale?"**

alle pagine 4 e 5



MONDIALI QATAR

**L'Italia del pallone  
torna all'anno zero**

FERRARI a pagina 16



POLITICAMENTE SCORRETTO

**Il cappellaio  
matto...**

a pagina 9

# "L'Italia ha morso la nostra mano tesa" L'ambasciatore russo attacca il BelPaese

Il rappresentante di Mosca nello Stivale giù duro e querela anche un giornale

Non è piaciuta al Cremlino la linea dura sposata dal governo italiano circa l'ulteriore inasprimento delle sanzioni contro la Russia, l'invio di armi all'Ucraina e l'apertura del premier Draghi all'ingresso di Kiev nella Ue.

Ieri l'ambasciatore della Federazione russa in Italia Sergey Razov da un lato ha smentito ogni ipotesi di "minaccia nucleare" ventilata dagli Usa e dai paesi europei e dall'altro ha attaccato duramente lo Stivale.

a pagina 3

È ANCHE UN VOTO SUL GOVERNO: IL CLIMA È TESO

## Uruguaiani domani alle urne per un mega referendum su 135 articoli e con molti indecisi



Più che un referendum su 135 articoli si è già trasformato in un voto sulla gestione del governo con un paese diviso in due tra favorevoli e contrari.

FORCINITI a pagina 13

TIENE UN AVANCE DE 95%



## Obras en viaducto sobre rambla portuaria finalizarán en el segundo semestre

a pagina 15

## La sconfitta di Gorbaciov ha spianato la strada a Putin

di LUCIANO NERI

**A**bbiamo collaborato e lavorato con Gorbaciov. A metà degli anni '80 (al tempo io ero responsabile del dipartimento esteri di Dp) (...)

segue a pagina 11

## Realpolitik

di JAMES HANSEN

**A**l diavolo gli ideali, qui la benzina costa troppo! È questo il messaggio inequivocabile mandato da una larga fetta dell'elettorato americano ai propri leader attraverso un interessante sondaggio Morning Consult/Politico. In breve, il 62% degli elettori Dem interpellati (...)

segue a pagina 8

## L'esclusione digitale

di JUAN RASO

**C**onfesso che mi entusiasma lo studio dell'evoluzione delle diverse modalità del lavoro con il progresso delle tecnologie. Mi pare importante cercare di capire dove va il mondo, specialmente nelle questioni del lavoro, (...)

segue alle pagine 6 e 7

## I cinque fallimenti dello zar Vladimir

di ROBERTO ARDITI

**A** quasi un mese dall'avvio delle operazioni militari in Ucraina un primo bilancio è possibile ed è assai negativo per Vladimir Putin, (...)

segue alle pagine 14 e 15

**LE PAROLE** Un nuovo duro monito di Francesco che consacra Russia e Ucraina alla Madonna

# Il Papa: "Una guerra efferata, c'è un senso di impotenza"

di STEFANO GHIONNI

“Quella in Ucraina è una guerra efferata”. Anche ieri Papa Francesco, nel corso della celebrazione per la Penitenza e in cui ha consacrato alla Madonna la Russia e l'Ucraina, è tornato appunto sul tema del conflitto, usando anche in questa circostanza parole forti. “In questi giorni - ha detto - notizie e immagini di morte continuano a entrare nelle nostre case, mentre le bombe distruggono le case di tanti nostri fratelli e sorelle ucraini inermi. L'efferata guerra, che si è abbattuta su tanti e fa soffrire tutti, provoca in ciascuno paura e sgomento”. Il Pontefice ha spiegato poi di avvertire dentro un senso di impotenza e di inadeguatezza: “Abbiamo bisogno di sentirci dire 'non temere'. Ma non bastano le rassicurazioni umane, occorre la presenza di Dio, la certezza del perdono divino, il solo che cancella il male, disinnesci il rancore, restituisce la pace al cuore. Ritorniamo a Dio, ritorniamo al suo perdono”. Francesco ha poi ricordato che “noi da soli non riusciamo a risolvere le contraddizioni della storia e nemmeno quelle del nostro cuore. Abbiamo bisogno della forza sapiente e mite di Dio, che è lo Spirito Santo. Abbiamo bisogno dello Spirito



Papa Francesco

d'amore, che dissolve l'odio, spegne il rancore, estingue l'avidità, ci ridesta dall'indifferenza. Abbiamo bisogno dell'amore di Dio perché il nostro amore è precario e insufficiente”. Poi, un consiglio: “Se vogliamo che il mondo cambi, deve cambiare anzitutto il nostro cuore. Per fare questo, oggi lasciamoci prendere per mano dalla Madonna. Guardiamo al suo Cuore immacolato, dove Dio si è posato, all'unico Cuore di creatura

umana senza ombre”. Prima della consacrazione di Russia e Ucraina al Cuore Immacolato di Maria, il Papa ha pubblicato un tweet in ucraino, in cui ha scritto: “A Maria, Madre del Redentore, affidiamo l'appello alla pace offerto dalle nazioni oppresse dalla guerra e dalla violenza, perché il coraggio del dialogo e della riconciliazione superi le tentazioni della vendetta, del dispotismo e della corruzione”.

**MATTARELLA**

**"Giustizia, l'efficacia è la condizione per il successo del Pnrr"**



“L'amministrazione della giustizia efficace e tempestiva è condizione essenziale per il successo del Pnrr e l'impegno dell'avvocatura è elemento prezioso per concentrare gli sforzi su traguardi comuni per assicurare una risposta in quel senso. La qualità della giurisdizione dipende dalla qualificata e leale partecipazione delle parti e, in essa, del foro, alla complessa attività decisionale propria del giudice”. Parole queste del capo dello Stato Sergio Mattarella nel messaggio inviato in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2022 del Consiglio nazionale forense. Il presidente ha spiegato poi che “siamo nella fase in cui troveranno piena applicazione le riforme approvate dal Parlamento nell'anno appena concluso e l'avvocatura è chiamata a svolgere in essa un ruolo centrale, con lo spirito di collaborazione e servizio al Paese che ha contraddistinto la sua attività durante l'emergenza pandemica”.

## OLIO DI SEMI È AUMENTATO DEL 19%

### Istat: giù la fiducia con il caro prezzi, ecco la top ten dei rincari

A far scendere la fiducia con la guerra in Ucraina sono anche gli aumenti dei prezzi al consumo nel carrello con i prodotti alimentari e delle bevande con il record fatto segnare dall'olio di semi che aumenta del 19% davanti alla verdura fresca che cresce del 17% e la pasta che costa il 12% in più con la corsa agli acquisti nei supermercati per fare scorte. E' quanto afferma la Coldiretti nel commentare i dati Istat sulla fiducia dei consumatori a marzo che risentono degli ultimi dati relativi all'inflazione che per il cibo sale in media del 4,6%. Aumenti dei prezzi significativi nel

carrello fanno segnare nell'ordine burro (+11%), frutti di mare (+10%), farina (+9%), margarina (+7%), frutta fresca (+7%), pesce fresco (+6%) e carne di pollo (+6%). Si tratta del risultato del mix esplosivo dei rincari energetici e di quelli della materie prime agricole colpite da accaparramenti, limiti alle esportazioni e speculazioni. In un Paese come l'Italia dove l'85% delle merci per arrivare sugli scaffali viaggia su strada l'aumento dei prezzi di benzina e gasolio - sottolinea la Coldiretti - ha un effetto valanga sui costi delle imprese e sulla spesa di consumatori.



LA VISITA DEL PRESIDENTE

## Biden ai soldati Usa di stanza in Polonia: "Posta in gioco è democrazia mondo"

"La posta in gioco non è solo la difesa dell'Ucraina ma la democrazia nel mondo". Lo ha detto il presidente americano Joe Biden, visita i soldati statunitensi di stanza a Rzeszow, in Polonia. "Siamo nel mezzo di una battaglia tra democrazie e autocratie", ha aggiunto l'inquilino della Casa Bianca, riferendosi al conflitto innescato da Mosca

con l'invasione dell'Ucraina lo scorso 24 febbraio. Biden ha ringraziato i suoi uomini ed ha pranzato con loro, mangiando una pizza prima di intrattenersi a colloquio con il presidente polacco Duda: "Sono dispiaciuto di non poter andare a Kiev di persona" ha detto. "L'Ucraina è una piazza Tienanmen al quadrato" ha poi proseguito.

L'esercito americano "è la forza combattente migliore nella storia del mondo", ha quindi sottolineato il presidente americano. "Secondo il Wsj Biden sarebbe intenzionato a ripristinare la strategia del "First nuclear strike" ma solo come deterrente, facendo un passo indietro rispetto alle promesse della campagna elettorale.

**LA GUERRA** Il rappresentante di Mosca nel BelPaese ci va giù duro e querela anche un giornale

# L'ambasciatore russo ci attacca: "L'Italia morde la nostra mano"

Nervi tesi, tesissimi tra Mosca e Roma. Non è piaciuta al Cremlino la linea dura sposata dal governo italiano circa l'ulteriore inasprimento delle sanzioni contro la Russia, l'invio di armi all'Ucraina e l'apertura del premier Draghi all'ingresso di Kiev nella Ue.

Ieri l'ambasciatore della Federazione russa in Italia Sergey Razov da un lato ha smentito ogni ipotesi di "minaccia nucleare" ventilata dagli Usa e dai paesi europei e dall'altro ha attaccato duramente lo Stivale ricordando come da otto anni lavori in Italia, periodo in cui ha collaborato "con Renzi, Conte, Letta e adesso Draghi.

Abbiamo fatto di tutto per costruire ponti, rafforzare i rapporti in economica, cultura e altri campi.

Con rammarico adesso tutto è stato rivoltato". Il tema agitato è sempre lo stesso: i russi avrebbero fornito un grosso aiuto all'Italia durante la fase più dure della pandemia (anche se le modalità di questo sostegno sono ancora tutte da chiarire) ma ora che il peggio sembra essere passato ecco che il Belpaese si mostra irricoscente, voltando le spalle alla Russia di Vladi-



Sergey Razov

mir Putin. "Due anni fa - ha aggiunto, non a caso, Razov - sono stato con le autorità che accoglievano i voli di aiuti Covid per l'Italia dalla Russia. Dalla parte italiana la missi one fu accolta dal ministro degli Esteri e dal Capo di Stato Maggiore". Ebbene "al popolo italiano - ha rincarato la dose il rappresentante diplomatico - è stata tesa una mano di aiuto, ma se qualcuno morde quella mano non è onorevole". Come ulteriore mossa contro il nostro Paese, Razov, ha anche depositato in Procura, a Roma, un esposto

per istigazione a delinquere e apologia di reato per un articolo pubblicato sulle colonne del quotidiano La Stampa dal titolo "Guerra Ucraina-Russia: se uccidere Putin è l'unica via d'uscita". Secca la replica del CdR del quotidiano torinese, secondo cui la querela è "intimidazione contro la libertà di stampa". "Solo nel mondo alla rovescia di Putin si querela un giornale.

Non prendiamo lezioni da un regime illiberale che fa strage di umanità e di verità" ha sbottato il direttore de La Stampa Massimo Giannini.

LE PAROLE

**Kiev, Zelensky: "Non cederemo i nostri territori alla Russia"**



Volodymyr Zelensky

La guerra in Ucraina è arrivata, ieri, al suo trentesimo giorno. I combattimenti non si fermano e le bombe russe continuano ad abbattersi su città ed infrastrutture. Le forze del Cremlino avrebbero colpito il centro di comando dell'aeronautica militare di Kiev a Vinnytsia, mentre, secondo le autorità ucraine, tre missili cruise diretti su Odessa sarebbero stati abbattuti dalla contraerea. Il premier Volodymyr Zelensky si è detto "deluso dal vertice Nato" ribadendo che "l'Ucraina non cederà i suoi territori alla Russia". Dal canto suo il Cremlino, che ha come obiettivo il Donbass, ha chiarito: "Nessun progresso negoziati su nodi politici". Infine per l'Onu il bilancio delle vittime civili avrebbe superato quota mille.

IL PRESUNTO MESSAGGIO DI MOSCA AI SUOI SOLDATI

## "Fine della guerra? Entro il 9 maggio"

I soldati russi avrebbero ricevuto, dai loro superiori, l'indicazione che la guerra che stanno combattendo in Ucraina dovrebbe finire entro il 9 maggio.

Lo ha riportato, ieri, Sky News. Secondo questa notizia sull'altro versante del fronte, i militari ucraini avrebbero parlato di un "costante lavoro di propaganda in corso nel personale delle forze armate del Cremlino" che fa riferimento, appunto, alla data del 9 maggio, giorno in cui la tradizionalmente Russia celebra - con una grande para-

ta a Mosca - la "giornata della vittoria" in memoria della capitolazione della Germania nazista durante la Seconda Guerra Mondiale, con le truppe sovietiche che entrarono e conquistarono la capitale del Reich Berlino.

Intanto, sul campo, si contano i morti. A fronte delle cifre fornite dall'intelligence dei paesi occidentali, che fanno ascendere il numero dei caduti russi a quasi 15mila unità, per secondo il ministero della Difesa di Mosca i soldati russi morti finora nell'invasione dell'Ucraina, sarebbero 1.351 ed i feriti 3.825.

di MAURIZIO GUAITOLI

Quali sono oggi i veri rapporti tra Cina e Russia? L'ultimo numero del *The Economist* dedica la copertina e l'editoriale di punta al "The alternative world order" che costituisce il vero obiettivo geopolitico della coppia sino-russa. Certamente non si tratta (come vorrebbe una certa propaganda) di un'amicizia senza limiti tra le due potenze asiatiche, ma di un più deciso avvicinamento della Cina alla Russia in funzione antiamericana per accelerare il declino Usa, ritenuto rapido e inevitabile da entrambi. L'intento comune è di affermare la superiorità dei loro regimi autoritari rispetto alle democrazie, considerate deboli e corrotte. Anche se la Cina non si esporrà più di tanto per sostenere l'economia russa in grande affanno a causa delle sanzioni occidentali, dato che i finanziamenti in dollari da parte delle sue banche rischiano di essere restituiti in rubli super-svalutati. Meglio, quindi, surrogare l'Occidente nelle forniture energetiche, pagando il barile russo di petrolio un quarto del suo valore di mercato (25 dollari, contro i 100 e passa della sua quotazione attuale). E qui, visto che se ne parla spesso e in termini non del tutto appropriati, vale la pena soffermarsi su alcune definizioni fondamentali che riguardano le due tipologie di dispotismo. Si intende per *Democrazia* (esempi attuali la Russia di Vladimir Putin; la Turchia di Recep Tayyip Erdoğan; l'Iran di Ali Khamenei) la crisi di democrazia e dittatura con cui si denotano quei

## RUSSIA E CINA

# Preparano il nuovo "Ordine mondiale?"

regimi formalmente costituzionali ma di fatto oligarchici. Per la prima componente (quella costituzionale), sono garantite elezioni a suffragio universale per eleggere un Parlamento e un presidente; mentre il secondo aspetto indica che il potere sostanziale è detenuto da chi esprime il potere centrale, impenetrabile a controlli esterni per la mancanza di una equilibrata *balance-of-power*. L'Autocrazia (esempio storico: la Russia degli Zar. Attuali: la Cina di Xi Jinping; Corea del Nord di Kim Jong-un), invece, è una forma di Governo dello Stato assoluto in cui un singolo individuo, sovrano o autocrate, detiene un potere illimitato che non condivide né con i ministri, né con le classi dirigenti. Un imperatore può ereditare il potere, ma viene considerato un autocrate, invece che un monarca, quando nelle sue mani si concentra un potere eccessivo. Anche una Repubblica sotto dittatura può essere una Autocrazia.

Ciò detto, l'obiettivo geostrategico di Xi sul medio-lungo periodo è di realizzare un'alternativa concreta (una sorta di Via della Seta geopolitica di impronta confuciana) all'ordine mondiale liberale dell'Occidente post-

1989. Ma i due dispotismi divergono diametralmente nelle rispettive tipologie imperiali, essendo la Russia assimilabile a una *tellurocrazia* (un impero di terra e del territorio) mentre la Cina appare più simile a una *talassocrazia*, o impero dei mari, per la sua propensione al commercio e all'apertura verso l'esterno. Quindi, mentre l'ideologia neo-zarista di Mosca tende ad annettere territori per garantire la sua sicurezza esterna, viceversa Pechino esprime una spiccata predilezione a dominare il mondo con i commerci e a divenirne globalmente l'ente regolatore e il monopolista d'eccellenza, creando sudditanza e dipendenza in tutti gli altri partner e concorrenti. Paradossalmente, l'Occidente rischia che siano le democrazie illiberali a dominare proprio quel mondo che noi stessi abbiamo creato, avendo commesso il terribile errore storico di credere nell'assimilazione soft, via commerci e rapporti di scambio, del nostro modello liberal-democratico da parte di Russia e Cina, e Paesi islamici grazie all'omologazione delle regole comuni di Mercato e dei consumi globali. Eravamo, cioè, convinti che anche regimi illiberali come quelli dei due gran-



VLADIMIR PUTIN

di Paesi asiatici, che hanno ospitato due visioni del comunismo storico, avrebbero definitivamente sottoscritto una perenne alleanza di interessi con l'Occidente. Per accorgerci, poi, che questa frequentazione tra noi e loro non è mai stata di tipo ideologico ma prettamente strumentale, avendo l'Occidente regalato immense risorse economiche ai suoi due contendenti planetari, cosa che ha consentito loro di ricercare la via più efficace e idonea per ricostruire su nuove basi la perduta potenza imperiale.

Così, la Russia ha introdotto nella nostra cittadella fortificata, contraddistinta da egoismi nazionali e gretti interessi materiali, numerosi Cavalli di Troia, che è andata pazientemente costruendo nei decenni successivi al 1991, favorendo al massimo la dipendenza dei Paesi europei dalle sue

Al Sig. Ambasciatore  
d'Italia  
Dott. Giovanni Iannuzzi  
c.c. Al Segretario Generale  
CGIE  
Michele Schiavone

### LA RICHIESTA

## Lettera dei membri del Comites Unitalia di Montevideo all'Ambasciatore Iannuzzi e al Segretario Cgie Schiavone

Gentile Ambasciatore, abbiamo letto con attenzione la Sua del 21 marzo 2022, che chiede al Consigliere Lamorte di dimettersi ad una delle due cariche (membro Cgie e Presidente del Comites) cosa che finalmente ha fatto rinunciando al Consiglio Generale degli Italiani all'Estero. Riteniamo che durante il periodo in cui il Consigliere ha mantenuto le due cariche si sia consolidata



una situazione d'illegalità all'interno dell'Organismo. Per questo i sottoscritti consiglieri del Comites, appartenenti alla Lista UNITALIA, chiedono che, nel rispetto della legge, tutte le decisioni prese nell'ambito della riunione plenaria del 16 febbraio u.s. e sottoscritte dal Presidente siano considerate non valide. Parliamo specificamente del

Parere sul Quotidiano Gente d'Italia e della cooptazione di due elementi all'interno del Comitato. In attesa di una sua sollecita risposta alla Nostra, cogliamo l'occasione per inviare distinti saluti.

Consiglieri Comites UNITALIA

**Alessandro Maggi**  
**Silvana Antonelli**  
**José Mendez Zilli**



XI JINPING

forniture di gas e petrolio. Agenti di influenza di tale strategia si trovano soprattutto in Germania, tra gli ex Cancellieri tedeschi, come il socialdemocratico Gerhard Fritz Kurt Schröder,

divenuto membro del Consiglio di Amministrazione del più potente conglomerato energetico russo, Rosneft che ha interessi nel Nord Stream 1 e 2, a loro volta strenuamente sponsorizzati e voluti da Angela Merkel (una sorta di quinta colonna putiniana!) nei suoi sedici anni di interregno.

A questa storica deriva filorussa ha posto definitivamente fine l'aggressione di Putin all'Ucraina, che ha risvegliato (finalmente, si direbbe, vista l'enorme importanza che riveste l'evento in termini geopolitici!) il Colosso dormiente della Germania, come lo definisce il numero citato di *The Economist*, nel suo "Pacifist no more". Oggi, sorprendentemente (visto che ad agire e prendere la decisione clamorosa del riarmo è un Governo rosa-verde di social-democratici ed ecologisti), è proprio Berlino a suonare il campanello d'allarme contro la tellurocrazia russa, contrapponendosi a

essa come ex impero continentale altrettanto tellurocratico. Da qui nasce la decisione del Governo Scholtz di finanziare l'ammodernamento e il potenziamento dell'esercito tedesco (ridotto da decenni a ben povera cosa!) con 100 miliardi di euro di stanziamenti straordinari, che avvicinano la spesa totale per la difesa al fatidico 2 per cento del Pil, misura da sempre invocata e auspicata dagli ultimi tre presidenti Usa. Ma come funziona questo nuovo ordine mondiale al quale si stanno predisponendo la Democrazia russa e l'Autocrazia cinese? Il settimanale inglese la vede così: Xi e Putin intendono suddividere (di nuovo!) il mondo in sfere di influenza, in cui la Russia vuole avere la parola finale sulla sicurezza europea, mentre la Cina dominerebbe l'Est Asia, anche grazie all'isolazionismo americano. E, naturalmente, questo nuovo ordine sarebbe sperimentalmente differente da

quello fondato sui valori universali cari all'Occidente, come i diritti umani, che Mosca e Pechino ritengono un grimaldello ideologico manovrato dalle democrazie per destabilizzare dall'interno i loro rispettivi regimi. Per cui entrambi si industrializzano a rappresentare quegli stessi valori come vestigia di un passato al tramonto di un sistema liberale razzista e instabile. Solo che, alla lunga, questa amicizia pericolosa è destinata a costare cara alla Russia, che rischia in futuro di giocare un ruolo ancillare rispetto al grande gigante asiatico, molto più avanzato tecnologicamente e con una rete commerciale enormemente più estesa di quella russa, limitata quasi esclusivamente all'esportazione di petrolio, gas e materie prime. Putin, pertanto, farebbe bene a tornarsene a casa e a copiare molto meglio di quanto abbia fatto finora il modello di sviluppo occidentale.

## IL COPASIR SENTE CONTE E CONTINUA AD INDAGARE

# Dati sanitari italiani usati per creare il vaccino "Sputnik V"

di ANTONIETTA CALABRÓ

I russi non mettevano piede in Italia dalle guerre napoleoniche, dal 1812. Ci sono tornati nel marzo 2020 in piena prima ondata Covid con l'operazione "Dalla Russia con amore", dal noto il titolo di un film di 007. Insomma già il logo di per sé faceva riferimento allo spionaggio, ma allora tutti bonariamente sorrisero. I dubbi su quella missione sono diventati concreti solo di recente. E sono talmente seri che l'ex premier Giuseppe Conte ha voluto essere ascoltato subito dal Copasir, il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, presieduto da Adolfo Urso. Lo ha fatto per assicurare "piena trasparenza", "in modo che nessuno abbia scrupoli, perplessità, dubbi". Dice Conte: "Ho chiarito che la missione russa si sviluppò esclusivamente sul piano degli aiuti sanitari in un momento di grande dif-

ficoltà in cui ci mancavano mascherine respiratori e altri strumenti di protezione. I nostri apparati, dalla difesa all'intelligence agli esteri alla protezione civile, vigilarono costantemente perché questa missione si svolgesse lungo i binari concordati. Ho riferito che non mi sono mai stati riportati elementi di criticità che possano far sospettare deviazioni inappropriate della missione al di fuori dell'ambito sanitario".

Il problema è proprio questo. I russi non hanno rubato segreti militari, come ha accertato il Copasir con l'istruttoria dello scorso anno e come hanno sottolineato i 5 Stelle, ma c'è il dubbio che abbiano acquisito dati sanitari indispensabili per sviluppare, primi al mondo, il vaccino anti-Covid: lo Sputnik. Che è stato distribuito ad oggi in 4 miliardi di dosi, e che ha permesso un vantaggio competitivo alla Russia durante la pandemia. "La possibilità di utilizzare i

dati prelevati in Italia durante la missione del 2020 voluta dall'allora Premier, Giuseppe Conte, al fine di sviluppare il vaccino Sputnik V è proprio una delle questioni da chiarire", commenta il segretario del Copasir Ernesto Magorno, di Italia viva, firmatario insieme a Matteo Renzi e ai colleghi Garavini e Faraone di un'interrogazione parlamentare al ministro Speranza per sapere se il governo nel suo insieme fosse a conoscenza dell'operazione e ci fosse il pieno coinvolgimento del Consiglio dei ministri o fosse un accordo stretto direttamente tra Putin e Conte.

L'altra questione invece riguarda gli accordi commerciali. E se questi furono presi per testare e distribuire in Italia lo Sputnik. "Gli ultimi eventi fanno presupporre che l'azione russa non fosse disinteressata. Sono emersi dubbi e sospetti sulla collaborazione offerta dal Cremlino. Quanti e quali



sono stati gli accordi commerciali e strategici presi dal governo italiano e russo durante i due mesi della presenza delegazione russa? Penso, per esempio, all'accordo siglato successivamente nell'aprile del 2021 tra l'Istituto Spallanzani di Roma e l'Istituto Gamaleya di Mosca. "Accordo frettolosamente chiuso appena scoppiata la guerra in Ucraina". "Come Copasir - continua Magorno - abbiamo avuto il dovere di chiedere all'ex Premier Conte se la delegazione russa in quei due mesi ha avuto accesso a dati sensibili riguardo a pazienti affetti da

Covid presenti nelle nostre strutture sanitarie e se vi sia stato uno scambio di informazioni tra le nostre strutture sanitarie e quelle russe senza tralasciare la questione relativa al rispetto delle regole medico-biologiche vigenti nel nostro Paese. Sono state rispettate durante le ricerche?" Insomma, l'audizione di Conte non ha chiuso la vicenda. "Se da un lato ringraziamo l'ex Premier per essere stato subito disponibile, dall'altro non posso non sottolineare come alla luce dell'audizione di oggi la vicenda deve essere ulteriormente approfondita" ha concluso Magorno.

# PORTOFRANCO

di FRANCO MANZITTI

## PUNTO DI VISTA

# Genova come Mariupol? Ma se ci scopre Zielinski e quel gemellaggio con Odessa

Chissà se le bombe russe sparate dalla flotta di Mosca al largo di Odessa stanno anche cadendo sulla mitica e leggendaria scalinata Potemkin, una delle bellezze di quella città dolce, sulla riva del mar Nero? Centoventisette gradini, resi celebri da noi più che dalla rivoluzione contro Mosca, che li insanguinò nel 1905 per reagire alla rivolta contro gli zar. Come racconta quel famoso film comico del 1976 con la ricostruzione dell'antica rivolta e che contiene la battuta relativa di Paolo Villaggio, comico, attore celeberrimo, genovese doc, che definiva la pellicola "una boiata pazzesca". Quello originale era un film muto e la sequenza madre era dedicata ai cosacchi che assaltavano i civili e uccidevano sulla scalinata una povera madre, alla quale sfuggiva la carrozzella con il suo bimbo in fasce dentro. La sequenza di quella lenta caduta, di quel precipitare scalino dopo scalino della carrozzella verso

il vuoto era il clou del film drammatico e della conseguente battuta del genovese Paolo Villaggio, agli albori della sua carriera che aveva puntato sulla critica estrema al cineforum, nel suo ritratto di impiegato succube di una grande azienda, che si ribella alle imposizioni culturali della ditta. Sono stato su quella scalinata, scenario di un dramma storico e di quella rilettura comica, in un viaggio del 1985, organizzato per una delegazione genovese, che celebrava il gemellaggio del 1979 tra la città della Lanterna e Odessa, allora capitale del Mar Nero, città ultrasovietica. E oggi capisco bene perché Zielinski ha nominato Genova, immaginando un bombardamento per la nostra città, simile a quello che sta subendo Mariupol, altra città di mare, 300 chilometri da Odessa. Perché Genova e Odessa sono gemellate e legate da una storia di secoli e secoli, per la quale i genovesi

sono gli occidentali più a portata di mano per gli ucraini, che li hanno studiati e vissuti sempre come il popolo che veniva da Ovest. E allora, dovendo trovare un luogo "paragonabile" alla città martire di Mariupol, il leader ucraino ha citato Genova, a lui ben nota, suscitando una valanga di illazioni e anche qualche incomprensibile compiacimento sotto la Lanterna. Non era una citazione, neppure certo un complimento, anzi, era il riflesso di una conoscenza ancestrale tra due città, con molti aspetti in comune e un legame formale, appunto stretto nel 1979, anche grazie al corso che stava vivendo in quegli anni la politica genovese, dove il potere locale era stato conquistato dai partiti della sinistra, finalmente al vertice delle istituzioni locali. E allora organizzazioni come Italia-Urss avevano avuto il loro momento d'oro.



Certo Zielinski era ancora in fasce in quegli anni, ma Genova stava entrando nell'attualità e confermandosi ancora di più nella storia ucraina e della Crimea. La delegazione alla quale partecipò da giovane giornalista dell'allora maggiore quotidiano della città, "Il Secolo XIX", era fitta di papaveri del nuovo corso social comunista, governante di Genova. Il capo delegazione era Silvio Ferrari, allora assessore alla Cultura della Giunta di Fulvio Cerofolini, sindaco socialista lombardiano, ma l'uomo forte era Attilio Sartori, un intellettuale comunista molto autorevole e il presidente della Italia-Urss era Aristo Ciruzzi, architetto, grande intellettuale anche lui, uno degli strateghi della nuova

## L'esclusione digitale

(...) dove appaiono espressioni vincolate alle applicazioni, il telelavoro o smart work e – negli ultimi tempi – il lavoro nel metaverso. Nel mio entusiasmo a volte dimentico che tanta digitalizzazione provocherà l'esclusione di ampie fasce di popolazione che non avranno né le competenze necessarie né le cognizioni per accedere alle nuove tecnologie. In altre parole, la digitalizzazione dell'economia e del lavoro si alzano come enormi muraglie: da una parte vi saranno coloro che ne trarranno grande vantaggio; dall'altro gli esclusi. La prima

considerazione relativa a questa dolorosa realtà è che per accedere alle nuove tecnologie bisognerà avere ovviamente le conoscenze tecniche per operare nel mondo virtuale. Per i milioni di abitanti del pianeta che vivono nella povertà e non riescono ad accedere ad un minimo di educazione, lo smartwork o il metaverso saranno isole irraggiungibili. Per quanti viviamo nel continente latinoamericano, questa realtà non è distante, anzi ci circonda. Infatti, proprio in questi giorni ho ricevuto un documento del BID sul futuro del lavoro e il livello

di educazione nel continente, che segnala che il tasso di matricole e l'educazione post secondaria è stato nel 2019 del 53%, mentre la media dei paesi della OCDE ha raggiunto il 75%. Mentre in molte Università si avanza verso schemi di tecnologia digitale e si creano nuovi corsi di formazione specializzata nelle nuove tecniche, per la metà dei giovani latinoamericani non sarà possibile scavalcare il muro che li separa dalla società del sapere. Alle già gravi condizioni sociali del continente latinoamericano, si è aggiunto l'impatto della pan-

demia del COVID con importanti conseguenze nella formazione di competenze e abilità nella regione. Da un lato - prosegue il documento del BID - la crisi economica provocata dal COVID - ha lasciato segni negativi nella immatricolazione nell'educazione superiore. Naturalmente la crisi ha colpito in maggior misura gli strati più poveri della società, aumentando il divario nell'accesso ai servizi di educazione e formazione di qualità. D'altro canto, la soppressione delle lezioni presenziali ha costretto agli studenti a trasferirsi ad una dimensione



urbanistica che Genova stava cambiando radicalmente con il nuovo corso politico. A Mosca governava Michail Gorbaciov, che aveva cominciato già la sua rivoluzione della “glasnost” e della “perestroika”, che cinque anni dopo avrebbero portato alla caduta dell'impero sovietico. Ma questi segni non si vedevano ancora nella realtà quotidiana di quella Russia ancora totalmente comunista. La delegazione genovese era stata accolta in pompa magna, proprio in virtù di quel gemellaggio storico.

Oltre ai politici c'erano molti professionisti, soprattutto medici che avevano in agenda interessanti incontri con i loro colleghi e c'erano i rappresentanti delle più grandi aziende parastatali, che avevano

ancora a Genova la loro capitale, Italsider, Ansaldo, Italimpianti, Fincantieri. Non mancavano i rappresentanti del mondo del lavoro, sindacalisti che poi avrebbero avuto fortuna nelle loro carriere, in particolare Amanzio Pezzolo, vice console dei camalli, dei mitici portuali, la grande aristocrazia operaia. Ognuno trovava in quel mondo sovietico inconsapevolmente al tramonto, che stava cominciando ad aprire le sue sponde, gli interlocutori giusti per le proprie competenze. Era stata una festa nella quale si poteva misurare una sintonia, ma anche la distanza da quel mondo che stava cambiando e che era ancora così diverso. Odessa e la sua mitica scalinata apparivano come una città di mare, così simile alla nostra, intangibile nella sua solidità sovietica, ma prossima a chissà quale rivoluzione. Era inimmaginabile la frattura tra l'Ucraina, madre della Russia e l'impero sovietico, che tutto abbraccia in una morsa impossibile da vedere allentarsi.

Pensarla oggi sotto le cannonate dei russi, che sparano sui fratelli, da quel mare, dove ci avevano portato in gita su battelli turistici per ammirare le spiagge e le banchine, fa venire i brividi. Come fa rabbri-vidire il destino di Mariupol, che Zielinsky ha paragonato alla nostra Genova, immaginandola sotto

i bombardamenti, anzi rasa al suolo dai bombardamenti. E ci credo: anche Genova tra il 1941 e il 1944 ha subito spaventosi bombardamenti, un incubo che è nelle viscere ancestrali dei genovesi, che già nel 1648 furono colpiti dal mare dove la flotta di Re Sole, Luigi XIV, sparava con le sue colubrine. Si calcola che nella seconda guerra mondiale Genova fu bombardata 86 volte dagli anglo americani, e che solo nel 1944 fu colpita dal cielo 44 volte. Quanti morti, quante distruzioni? Incalcolabili, se si considera che i rifugi anti aerei potevano proteggere non più di trentamila persone sui seicentomila abitanti di allora. In molti quartieri ci sono ancora i segni di quelle ferite profonde, che sono rimaste per decenni, sotto forma di macerie o di rifugi trasformati in autorimesse, garages. Ma gli ottantenni e gli ultra ottantenni di oggi ricordano bene i percorsi della salvezza e le stragi delle bombe che cadevano dall'alto.

Una nonna di mia moglie è morta sotto quelle bombe, in una galleria dove perirono 354 persone, nel bombardamento del 23 ottobre del 1942, probabilmente una delle più grandi tragedie consumate nel centro della città.

Anche in quel caso il bombardamento dei civili era la misura terribile e drastica che gli alleati applicavano senza remore per fiaccare



la resistenza di un popolo, che era ancora alleato della Germania di Hitler e che aveva meno difese, era fragile.

Genova, come Odessa, come Mariupol aveva il porto, aveva le fabbriche, perfino una grande acciaieria e, quindi, era un obiettivo sensibile. La sua conformazione di città lunga e stretta, tra la costa e quelle colline scoscese, offriva un bersaglio perfetto.

Ma non è certo un bel ricordo. E' il fantasma della guerra che riappare anche sulle nostre teste. Per questo compiacersi e interloquire con Zielinski, magari invitandolo “quando tutto sarà finito” a Genova, appare un azzardo e, comunque, una mancanza di sensibilità.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

virtuale per continuare i processi educativi, e non tutti disponevano degli strumenti e le connessioni necessarie per seguire le lezioni via “zoom” o altre applicazioni.

A quale lavoro potranno aspirare i milioni di giovani latinoamericani esclusi dall'insegnamento superiore e dalle competenze digitali? Evidentemente gli spazi a loro disposizione resteranno quelli della cosiddetta “gig economy” o economia povera: lavori domestici, personale di sicurezza, badanti, artigianato informale e tutto ciò che io definisco come l'economia dei “lavoretti”.

La seconda considerazione si riferisce alla questione della differenza di età che apre nuovi varchi tra le persone in funzione dell'età. Per me e per tanti altri che abbiamo superato la soglia dei cinquant'anni è difficile operare con le nuove tecnologie. Molti di noi non ci arrendiamo, cerchiamo di imparare, evitiamo lo sgomento di fronte a processi informativi che ci bloccano. Ma per tanti come me, accedere alle nuove tecnologie è come imparare una nuova lingua, processo non certo facile ad una certa età. Mentre la mia nipotina di 8 anni già si de-

streggia facilmente nel mondo metaverso dei suoi programmi di gioco, per me è difficile capire la logica degli algoritmi e quindi cerco di impararla con grandi sforzi di memoria.

Ma il problema non è solo latinoamericano. Serge Halimi, Direttore de *Le Monde Diplomatique*, ha affermato recentemente che le procedure della pubblica amministrazione diventano tanto più inumane, quanto più sono informatizzate.

“Milioni di persone – aggiunge Halimi, che parla della industrializzata Francia e non dell'Ame-

rica Latina - lottano con la barriera della burocrazia digitale e il profilo delle vittime coincide con popolazioni già maltrattate dall'ordine sociale: anziani, lavoratori agricoli, proletari, giovani senza formazione, detenuti, stranieri”.

Confermo quindi che dietro il progresso delle tecnologie globali, si nasconde il retrocesso di tanti diritti e tutele sociali. Anche nel digitale, come diceva Umberto Eco in altre circostanze, avanziamo a passo di gambero: un passo avanti e due passi indietro.

JUAN RASO

La Nato si sta preparando al rischio di incidenti nucleari e biologici russi. "Miglioreremo la nostra preparazione e prontezza per le minacce chimiche, biologiche, radiologiche e nucleari. Prenderemo ulteriori decisioni quando ci incontreremo a Madrid" si legge nel comunicato diffuso al termine della riunione dell'Alleanza Atlantica a Bruxelles. "I leader della Nato si sono incontrati in un momento critico per la nostra sicurezza. Abbiamo deciso di rafforzare la nostra deterrenza e difesa a lungo termine. Abbiamo anche concordato di dare ulteriore sostegno all'Ucraina e di continuare a imporre costi alla Russia. La solidarietà transatlantica rimane vitale" ha twittato il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg.

Gli occidentali potrebbero inviare missili antinave in Ucraina: gli Stati Uniti si stanno consultando con gli alleati per l'invio. "Gli alleati oggi hanno deciso di fornire più assistenza all'Ucraina, anche dal punto di vista militare. Tra questi si contano armi anti carro, difese anti missili e droni, che si sono dimostrati molto efficaci. Gli alleati poi assisteranno l'Ucraina con

**IL CASO** La situazione in Ucraina sempre più incandescente: cosa succederà?

# La Nato si sta preparando al rischio di incidenti nucleari e biologici russi



aiuti finanziari e umanitari" ha confermato Stoltenberg. "La Nato non manderà né truppe né aerei in Ucraina perché vuole evitare l'escalation del conflitto" aveva affermato stamattina il segretario Stoltenberg in merito alla possibilità di istituire una no fly zone nei cieli dell'Ucraina. Gli alleati della Nato sono d'accordo sulla proroga del mandato del segretario generale, alla luce della situazione in Ucraina, fino al 30 settem-

bre 2023. Sono "onorato", ha commentato Stoltenberg, "mentre affrontiamo la più grande crisi di sicurezza in una generazione, siamo uniti per mantenere la nostra Alleanza forte e la nostra gente al sicuro". Stesso concetto che stamattina era stato twittato da Biden: "Siamo uniti in difesa della democrazia e con il popolo dell'Ucraina".

Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, nel suo intervento alla Nato, secon-

do quanto riporta la Pravda Ucraina, ha chiesto armi: "Avete almeno 20.000 carri armati. L'Ucraina ha chiesto l'uno per cento di tutti i vostri carri armati. Dateceli o vendeteceli. Ma non abbiamo una risposta chiara". Zelensky ha spiegato che i mezzi servono per "sbloccare le nostre città, dove la Russia tiene in ostaggio centinaia di migliaia di persone, creando artificialmente la fame, distruggendo letteralmente i quartieri residenziali nelle ceneri".

Durante il vertice della Nato a Bruxelles, "molti" leader hanno ritenuto che "la Cina debba assumersi le proprie responsabilità nella comunità internazionale" e che sarà necessario "continuare a chiedere alla Cina di non sostenere la Russia nella sua aggressione". Da Pechino la risposta arriva dal portavoce del ministero degli Esteri, che accusa il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg

di "diffondere disinformazione": "Accusare la Cina di diffondere false informazioni sull'Ucraina è di per sé diffondere disinformazione. La posizione della Cina è coerente coi desideri della maggior parte dei Paesi e qualsiasi accusa e sospetto ingiustificato contro la Cina sarà sconfitto". I media cinesi accusano gli Stati Uniti di trarre profitto dalla guerra in Ucraina, e puntano il dito contro gli Usa e la Nato per non avere prodotto azioni concrete per porre fine al conflitto, accentuando, invece, le contraddizioni e producendo un'escalation. In un durissimo editoriale, il tabloid di Pechino Global Times, su posizioni agguerrite in tema di politica estera e difesa della sovranità della Cina, sottolinea che Washington "non vuole veri colloqui di pace", mentre il presidente Usa, Joe Biden, è in Europa per il summit della Nato e del G7.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

## Realpolitik

(...) ritiene che gli Usa dovrebbero ammorbidire le proprie politiche verso alcuni dei governi più detestati dagli americani— quelli dell'Iran, dell'Arabia Saudita e del Venezuela—a patto che ciò portasse a una riduzione del prezzo della benzina, che attualmente viaggia mediamente su (Oddio!) un euro al litro negli Stati Uniti. I Repubblicani, al 41% invece, si "vendono" un po' meno facilmente in queste circostanze. Forse è solo perché sono più dubbiosi sul fatto che i prezzi petroliferi abbiano molto a che fare con la "simpatia" tra nazioni e condividono meno la speranza secondo cui: "Se li trattiamo meglio, forse ci fanno lo sconto..." Intanto, mezza Europa è in guerra con Vladimir Putin, ma non esita ad andare a Mo-

sca per piatire qualche litro di greggio o pochi metri cubi di gas in più. È possibile vedere nel sorprendente risultato del sondaggio americano un'indicazione di come entrambi i partiti di massa del Paese comincino lentamente ad abbandonare la confortante visione "da Baci Perugina" di cosa sia la democrazia—non più la fiera dell'alta moralità e del "vole-mose bene", ma uno strumento fondamentalmente cinico per conoscere la vera volontà popolare, cosicché si possa governare a favore del "bene maggiore per il maggior numero di persone". Da qualche decennio, la politica un po' ovunque è stata dominata da una sorta di teatrino morale perenne, una gara di perbenismo tra le parti. Sentivamo di poterci permettere il lusso di andare in giro a sven-

a favore di minuscole minoranze e di problemi geograficamente molto distanti—e perfino di chiamare "democratica" tanta generosità sbilanciata. L'idealismo è certamente una cosa magnifica, ma forse non quando ostacola necessità concrete e immediate. L'idea alla base della democrazia—un'idea "forte"—è che la gente, votando, voterà grettamente per i propri interessi e vantaggi personali. Invece, abbiamo scoperto negli ultimi decenni di prosperità che, quando la popolazione sta mediamente bene, è perfettamente capace di scegliere di trascurare il proprio vantaggio e di spendere il voto a favore di cause e ideali certamente nobili, anche se lontani dalla vita quotidiana: per il benessere degli orsi polari o per promuovere generi sessuali finora sconosciuti. Poi arrivano i conti, sociali

o fiscali, e la popolazione resta insoddisfatta delle scelte della politica... Trattare la democrazia come se fosse la perfezione—e tutte le scelte democratiche come se fossero dunque "perfette"—è una ricetta per ottenere l'insoddisfazione generale quando gli elettori smettono di tenere conto dei propri interessi e a favorire invece altri che ingoiano risorse senza generarne di nuove. Restano solo i buchi nei bilanci statali—come gli altri buchi che s'incontrano per le strade dissestate... Per il bene di tutti, potrebbe paradossalmente convenire che diventassimo meno generosi, meno globali, meno idealisti, più meschini e meno magnanimi—anche a costo di dover fare la beneficenza trovando i soldi nelle nostre tasche anziché in quelle dello stato ignavo.

JAMES HANSEN

# POLITICAMENTE SCORRETTO

## Il cappellaio matto...

...oppure un nuovo Catilina? Nel libro di Lewis Carroll "Alice nel Paese delle Meraviglie" il Cappellaio matto è un ingordo, accusato di uccidere il Tempo, che reagisce imprigionandolo nello spazio delle cinque del pomeriggio, la tradizionale ora inglese del tè. Nel mondo moderno parliamo di cappellai matti per definire chi accumula un titolo sull'altro, un privilegio sull'altro, una prebenda sull'altra, mettendosi in testa una traballante torre di cappelli di ogni colore e foggia.

In poche parole, si tratta di un uomo pronto ad alternare copricapi per soddisfare il proprio interesse personale. E il pensiero non può che portarci all'incipit della prima orazione pronunciata da Cicerone al Senato di Roma per fermare le mire di potere di Catilina: "Fino a che punto abuserai, Catilina, della nostra pazienza?... Fino a che punto arriverà la tua sfrontatezza senza limiti?... Non senti che i tuoi piani sono svelati, non vedi che la tua congiura è già conosciuta da tutti?". Abbiamo evocato questa citazione per descrivere un contemporaneo Catilina, un Cappellaio matto affamato di titoli e onori: l'architetto – deputato – presidente di Com.it.Es. – coordinatore del MAIU – da poco ex Consigliere del CGIE – ispiratore e guida della volgare vendetta contro un quotidiano che ha la sola colpa di raccontare tutti gli aspetti della verità, anche quella che lo tocca personalmente. Non avete ancora identificato il personaggio? Si tratta di Aldo La Morte, Presidente del Comitato

degli Italiani all'Estero di Montevideo (organismo di rappresentanza e difesa dei diritti degli italiani in Uruguay verso le autorità diplomatico-consolari e l'Italia) e contemporaneamente deputato nel Parlamento uruguayano. Parliamo già di lui come Arlecchino servitore di tre padroni, perché fino a pochi giorni fa si era illegalmente tenuto sulla testa anche il terzo cappello

di membro del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, incompatibile con quello di Presidente del Com.It.Es. ai sensi della legge istitutiva del CGIE. Conosciamo tutti la brutale azione del Com.It.Es., imposta da La Morte ai suoi minions, che l'hanno eseguita puntualmente, votando una stroncatura della linea editoriale e dei contenuti del quotidiano "La Gente d'Italia". Peccato che tale attacco sia stato emesso da una maggioranza che si esprime per lo più in lingua spagnola o in "spagnollo", che è uno dei linguaggi vernacolari derivanti dalla commistione dell'italiano con le lingue dei paesi in cui vivono le nostre comunità nel mondo. Peccato che la legge chieda al Com.It.Es. di formulare un parere sol-



La rubrica settimanale è firmata con questo pseudonimo, Carlo Cattaneo (1801-1869) e si rifà al filosofo e scrittore risorgimentale, repubblicano, liberale, radicale, nato in Italia e volontariamente esule in Svizzera dopo le Cinque giornate di Milano.

tanto sull'esistenza, la distribuzione del giornale e la percentuale di testo in lingua italiana, criteri oggettivi dei quali ha bisogno il Dipartimento editoriale della Presidenza del Consiglio dei Ministri per assegnare retrospettivamente un contributo agli strumenti di informazione degli italiani all'estero.

La perfidia sta nel fatto che questo parere, pur essendo assolutamente illegittimo, può provocare il rinvio, per non dire l'omissione, dell'erogazione del contributo, cagionando quindi la futura insostenibilità dei costi prima di tutto della carta su cui stampare il giornale. Ma la formazione di tale parere presenta palesi elementi di potenziali infrazioni di legge. La prima sta fra quelle sancite dal Codice penale nel Titolo VII "Dei delitti contro la fede pubblica", Capo III "Della falsità in atti" e più specificamente nelle diverse fattispecie di falso ideologico. Il parere obbligatorio del Com.It.Es. deve riferirsi esclusivamente alle già citate categorie oggettive delle conferme richieste dalla legge.

L'aver sostituito a esse un elenco di considerazioni soggettive, chiaramente dirette a causare un danno materiale e morale al quotidiano, può configurare inoltre il reato di

interesse privato in atto pubblico, perché antepone la fedeltà al partito di maggioranza del Com.It.Es. all'obbligo della trasparenza negli atti di un organismo di rappresentanza istituito e finanziato dall'Italia. Inoltre, il Presidente è un parlamentare di uno Stato straniero: l'Uruguay, ma firma giudizi che colpiscono il diritto all'informazione dei cittadini di un altro Stato: l'Italia, che egli stesso ha l'obbligo di proteggere, come rappresentante legale del Com.It.Es.

Pertanto, e a maggior ragione, questo parere formato in base al diktat imposto dal Presidente La Morte, allora illegalmente detentore di due, per non dire tre, cariche incompatibili fra loro, non può essere sanato retroattivamente dalle sue recentissime dimissioni da Consigliere del CGIE, mentre permane l'ulteriore conflitto di interessi del suo essere anche deputato del Parlamento uruguayano. Il parere deve quindi essere cassato, preferibilmente su richiesta dell'Ambasciatore, già ampiamente pregato di farlo dalla voce pressoché unanime della comunità, e deve essere sostituito da un nuovo parere che prenda in esame e attesti soltanto i tre fatti richiesti dalla normativa vigente: il quotidiano La Gente d'Italia esiste? È distribuito in Uruguay? Pubblica oltre il 50% dei suoi articoli in lingua italiana? La risposta a queste tre domande è SÌ. Punto!!! E basta con questo sopruso, con questo abuso di potere, con questo accanimento contro chi ha il coraggio di scrivere che "il re è nudo"!

CARLO CATTANEO (1801-1869)

# Grand Hotel Secondigliano, il carcere trasformato in piazza di spaccio

Nell'immaginario comune non dovrebbe esserci luogo più sorvegliato e sicuro di un penitenziario. Non è così a Napoli, dove il carcere di Secondigliano era stato trasformato in un Grand Hotel per i vertici dei clan di camorra. A loro dall'esterno arrivava di tutto: telefonini, profumi, cibi proibiti e soprattutto fiumi di droga, hashish, marijuana e perfino cocaina. E la cosa più clamorosa è che le sostanze stupefacenti introdotte nelle celle non servivano per l'uso personale dei detenuti: era rifornimenti per una vera e propria piazza di spaccio gestita da alcuni clan di camorra che vedeva

**Fiorente traffico di droga dietro le sbarre, ma coi droni arrivavano anche telefonini, cibi e profumi. Ventotto arresti, coinvolti i vertici dei clan e quattro guardie penitenziarie**

come "clienti" gli altri carcerati. È quanto ha appurato un'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Napoli che ha portato a 28 provvedimenti di custodia cautelare (gli indagati sono complessivamente trentaquattro), notificati nei giorni scorsi. I destinatari sono principalmente camorristi, raggiunti dal provvedimento in altre carceri italiane, poiché nel corso delle indagini erano stati

trasferiti altrove, ma anche quattro guardie penitenziarie: tre sono finite agli arresti domiciliari e una, ormai in pensione, è stata portata dietro le sbarre. Secondo l'accusa, i quattro avrebbero agevolato l'introduzione delle partite di droga in cambio di una "mazzetta" che andava dai 200 ai 400 euro ciascuno per ogni carico. E poi avrebbero anche chiuso tutti e due gli occhi sui traffici che avvenivano

dietro le sbarre.

L'inchiesta è partita dalle rivelazioni di una decina di collaboratori di giustizia che hanno svelato l'esistenza consolidata da anni del business del narcotraffico nelle celle del carcere napoletano. Da qui son partite le verifiche dell'arma dei carabinieri e della polizia penitenziaria, che si sono avvalsi anche delle intercettazioni telefoniche, soprattutto dei parenti dei detenuti che, dall'esterno, organizzavano il materiale da far entrare nel penitenziario. Particolarmente rivelatrici sono state le conversazioni captate della moglie di uno dei massimi esponenti del giro

di spaccio, che quando ha saputo di agenti della penitenziaria arrestati nel corso di una diversa inchiesta, si è sfogata con l'amica del cuore: "Ma quelli stavano nel reparto dove stanno loro? Oddio, mi sta salendo l'ansia".

Il reparto in questione è quello denominato "Ligure S3". Qui convivevano boss di note famiglie malavito-se, come i Contini, gli Elia, i Vigilia, e rampolli più giovani venuti alla ribalta delle cronache per le attività criminali gestite nel centro storico negli ultimi anni dalla cosiddetta "paranza dei bambini". E qui è stata creata la base di spaccio

## A NAPOLI IL CORTEO PER RICORDARE LE 1.055 VITTIME INNOCENTI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Nello stesso giorno in cui la magistratura ha arrestato 28 persone accusate di aver creato e rifornito una piazza di spaccio all'interno del carcere di Secondigliano, nel centro di Napoli un enorme corteo si snodava per le strade, oltre centomila persone in marcia per dire no al crimine organizzato e per ricordare le vittime innocenti di tutte le mafie. È l'annuale manifestazione organizzata dall'associazione "Libera" di don Luigi Ciotti, il 21 di marzo, primo giorno di primavera, che quest'anno ha scelto come sede proprio il capoluogo partenopeo. Dalla stazione centrale fino a piazza Plebiscito, tantissimi studenti di licei e università, molti venuti da altre città italiane, associazioni, sindacati, esponenti delle istituzioni. La manifestazione ha avuto il patrocinio della Regione Campania, del Comune

## In centomila per dire no alle mafie

**Sfilano anche il parroco e il comandante dei vigili urbani minacciati dalla camorra**



di Napoli e della Rai. Con loro anche il Sindacato campano dei giornalisti, la Fondazione Polis, Articolo 21. A sfilare tra i giovani, assieme a don Ciotti, l'arcivescovo di Napoli don Mimmo Battaglia, il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero de Raho,

il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, il presidente della Camera dei Deputati Roberto Fico, l'ex premier e oggi leader del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte, il giornalista e parlamentare Sandro Ruotolo, fratello di Silvia, una delle vittime innocenti delle guerre di

camorra partenopee, a cui la manifestazione è dedicata. Sono 1.055 le persone innocenti uccise dalla criminalità organizzata in Italia. I loro nomi vengono elencati dal palco montato in piazza Plebiscito. Per l'80 per cento di loro, non si è nemmeno arrivati a fare giustizia, individuando e punendo i responsabili. Lo ricorda don Ciotti: "Camminiamo perché ci siano verità e giustizia". E poi, commentando la fiumana di giovani che riempie il corteo, aggiunge: "Questi ragazzi sono qui perché stanchi delle parole, vogliono fatti e concretezza, e vogliono portare il loro contributo".

Poi si rivolge alle istituzioni: "Noi siamo una spina nel fianco perché chiediamo che vengano compiuti fatti nella giusta direzione.

Ma anche i cittadini devono fare la loro parte, assumersi le proprie responsabilità".

E a proposito di cittadini che fanno la loro parte, nel corteo ci sono anche il parroco del Parco Verde di Caivano, don Maurizio Patriciello, e il comandante dei vigili urbani di Arzano, Biagio Chiariello. Al primo la criminalità organizzata ha messo una bomba davanti al cancello della sua chiesa, sede del "Comitato per la liberazione dalla camorra". Al secondo la malavita ha lanciato un lugubre avvertimento, affiggendo sui muri della sua cittadina manifesti funebri con il suo nome. "Andremo avanti, nonostante le minacce. Non ci facciamo intimidire", dicono entrambi. E i centomila in corteo sono al loro fianco.



all'interno del carcere. La droga veniva fatta entrare camuffata in pesanti abiti invernali portati dalle famiglie ai detenuti, complici i controlli superficiali svolti dagli agenti indagati. La droga poi veniva "tagliata" nelle cucine delle celle e nascosta al riparo dai controlli dei cani antidroga anche

grazie all'uso dei profumi. Pronta per essere venduta al dettaglio ad altri detenuti. Ma non c'era solo la droga e non c'erano solo i pacchi delle famiglie. Altri beni e in particolare smartphone per permettere ai detenuti di comunicare con l'esterno sarebbero stati fatti entrare

grazie all'uso di sofisticati droni, uno scenario tecnologico all'avanguardia per la camorra napoletana. Secondo le dichiarazioni dei pentiti, poi, i detenuti "eccellenti" erano in grado di pilotare i trasferimenti di compagni di crimine nei reparti e nelle celle a loro vicine. Sempre in cambio

di "mazzette" alle persone giuste, si parla di cifre intorno ai 4mila euro. In questo modo le persone legate allo stesso clan potevano le sbarre per discutere di traffici illegali, concordare linee difensive nei processi, o proteggersi a vicenda nei confronti dei detenuti di altre cosche. Ma questo è un filone ancora in corso di approfondimento da parte degli investigatori dell'antimafia partenopea.

Del resto, per storici ed esperti non è una sorpresa che le organizzazioni criminali continuino i propri traffici anche dietro le sbarre. Anzi, la camorra è nata proprio nell'800 all'interno delle carceri borboniche sovraffollate e senza alcun controllo da parte dei secondini. Lì i malviventi comuni si organizzarono per gestire "l'ordine" nelle

celle e creare una gerarchia, che poi, una volta fuori, si è perpetuata all'esterno inizialmente come raccolta di soldi (con metodi criminali) per aiutare i detenuti e le loro famiglie. Ed è sempre nelle carceri che è stata fondata ed è proliferata negli anni a cavallo dei '70 e '80 la più grossa organizzazione camorristi che la storia ricordi, la Nuova Camorra Organizzata (Nco) di Raffaele Cutolo, un boss che ha passato quasi tutta la vita dietro le sbarre e che da lì riuscì a imporre con la violenza e l'astuzia il suo potere criminale su quasi l'intera Campania. Quello che stupisce è, però, che a distanza di tanto tempo e conoscendo così bene la storia, il carcere di Secondigliano possa essere tornato ad essere un "Grand Hotel" per boss e gregari di camorra.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

## La sconfitta di Gorbaciov ha spianato la strada a Putin

(...) attraverso il suo ambasciatore a Roma ci chiese aiuto per spiegare all'opinione pubblica, ai media e al corpo politico parlamentare, la sostanza e gli obiettivi della Perestroika e della Glasnost, il progetto di trasformazione radicale fondato sulla trasparenza e sul rinnovamento che aveva promosso in quella che ancora era Unione Sovietica. Gorbaciov si rendeva conto che in quel momento, di fronte alla reazione dell'apparato conservatore dello Stato e del Partito, era fondamentale l'appoggio delle opinioni pubbliche e dei governi del mondo. Organizzammo un seminario con studiosi e diplomatici russi ed europei, ebbe un grande impatto, ma non poteva certo essere quello l'evento che poteva invertire la strategia negativa dei governi statunitensi ed europei che, nei fatti, elogiano pubblicamente Gorbaciov in pubblico mentre lo lasciavano solo dal punto di vista politico ed economico commerciale. E questo secondo aspetto, nel momento in cui un intero sistema non solo politico ma anche economico,

collassare su sé stesso, avrebbe potuto essere accompagnato con aiuti economici finalizzati a sostenere la battaglia riformista di Gorbaciov contro l'apparato del partito e dello Stato e per non scaricare su milioni di persone il peso di una crisi che produce disoccupazione e miseria diffusa. Questo non avvenne, e il collasso dell'economia fu il detonatore utilizzato dai conservatori per alimentare la rivolta popolare e cacciare Gorbaciov. Il disarmo doveva avvenire allora, quando Gorbaciov archiviò il Patto di Varsavia. Non c'era ragione di mantenere in vita apparati militari costosissimi e pericolosi. Invece gli Stati Uniti e l'Europa hanno scelto la strada opposta: se tu disarmi io mi riarmo. Una follia. Arrivò prima Eltsin, e poi, direttamente dal Kgb, Vladimir Putin, nominato personalmente da Eltsin. Il non aver sostenuto Gorbaciov, un democratico e un umanista vero, è stato da parte degli Stati Uniti e dell'Europa un errore tragico che ha prodotto Putin. Putin l'hanno inventato loro, cioè noi,

gli Stati Uniti e l'Europa. Il non avere avuto il coraggio di pensare e praticare un mondo diverso, ma avere pensato solo a come dividerlo in brandelli di un pezzo di mondo da ammazzare definitivamente, ha determinato la reazione di un popolo che ha sempre avuto nel suo dna sentimenti nazionalistici e imperiali, che tali sono rimasti nei diversi periodi storici. Sia con gli zar, sia con l'Unione Sovietica, sia con la Grande Russia putiniana di oggi.

Gli Stati Uniti e l'occidente in generale, sono diventati così autoreferenziali e incolti da pensare che la storia e la geografia non contino niente. E invece contano eccome, e quando meno te lo aspetti ti sbattono in faccia una realtà dolorosa e pericolosa che la tua anestetizzata capacità cognitiva neppure avrebbe mai potuto immaginare. Dopo la sua uscita dalla scena politica, abbiamo costruito con Gorbaciov la sezione Italiana dell'Associazione ambientalista da lui fondata, la Green Cross International, con Guido Pollice e Rita Levi Montalcini

quali co-presidenti. Una collaborazione che ancora continua. Sappiamo cosa pensa, e sappiamo quale era il suo obiettivo. Gorbaciov ha una sensibilità democratica, sociale e ambientale straordinaria, e su queste basi veramente credeva di poter traghettare l'ormai cadaverico sistema burocratico sovietico verso un sistema finalmente integrato con gli altri Paesi del mondo, Europa e Stati Uniti in primis. Un Paese finalmente fondato su un sistema democratico, su libere elezioni, sul multipartitismo, sul diritto di parola e di associazione, su un'economia sociale di mercato, sulla smilitarizzazione dei rapporti internazionali e sul progressivo smantellamento degli arsenali militari. A partire da quelli nucleari. Ci credeva veramente, lo capivi da come ne parlava, per l'enfasi e la passione che metteva. E per quella che continua a mettere, coerentemente, continuando a credere che quella del disarmo e della collaborazione resti sempre la soluzione più giusta e positiva per tutti.

LUCIANO NERI

## STANOTTE LE LANCETTE TORNERANNO AVANTI DI UN'ORA

**In Italia torna l'ora legale: si dorme un'ora di meno**

Con l'arrivo della primavera scatta anche l'ora legale: la luce solare durerà sempre di più nelle giornate e la notte arriverà più tardi. Domani 27 marzo alle 2 di notte le lancette torneranno indietro di un'ora e si dormirà un'ora in più. Andrà avanti per 7 mesi, poi domenica 23 ottobre le lancette torneranno indietro di un'ora, per l'ora solare. Da domenica 27 il sole tramonterà più tardi. Sarà l'ultima volta che succede? Da anni c'è il progetto europeo di un orario unico, per tutto l'anno. In Italia l'utilizzo dell'ora legale consente un notevole risparmio energetico. Una vera ricchezza in questi tempi: gli italiani risparmierebbero un miliardo e 700 milioni di euro solo nel periodo 2004-2020. Quel progetto però attualmente resta in stand by.

Da sempre contrastanti i pareri degli esperti sugli effetti psicofisici del cambio d'ora due volte l'anno. Chi è favorevole all'abolizione dell'ora legale

sostiene che sia una fonte di stress, soprattutto nel momento del ritorno all'ora solare quando si dorme un'ora di più ma le giornate presentano un'ora in più di buio. Viceversa il passaggio all'ora legale produrrebbe l'effetto di un piccolo jet-leg.

L'ora legale arriva dopo l'equinozio di primavera: scatta l'ultima domenica di marzo e finisce l'ultima domenica di ottobre, quando si torna all'ora solare. Uno dei motivi per cui si parla da tempo di abolire il cambio dell'ora è il suo impatto sul benessere e sulle abitudini delle persone, sostenuto anche da studi scientifici. Se le giornate più corte possono causare sintomi di depressione, l'arrivo dell'ora legale, con più ore di luce e meno ore di sonno, porta uno scompenso temporaneo paragonabile a un piccolo jet-leg.

**ORA LEGALE NEL MONDO**

In Europa, anche quest'anno, la maggior parte dei



Paesi sposterà in avanti l'ora il 27 marzo. Negli Stati Uniti e in Canada l'orario estivo è già entrato in vigore, il 13 marzo, mentre in Russia è stato abolito da anni. In Australia c'è l'ora legale: inizia alle ore 2 della prima domenica di ottobre e termina alle ore 3 della prima domenica di aprile.

Segunda edición - 3 de abril 2022

# La festa che ci unisce

**CALABRIA CELEBRA ITALIA**

Jornada cultural al aire libre con canto, baile y comidas típicas de las diferentes regiones de Italia.

10 a 17 Hs.  
José E. Rodó  
1969

**ORGANIZA**  
ASOCIACION CALABRESA DEL URUGUAY

**COLABORAN**  
INSTITUTO ITALIANO CULTURA

**PARTICIPAN:**  
Comitato delle Associazioni Venete in Uruguay - C.A.V.U  
Associazione Emiliano-Romagnoli Emigrati in Uruguay -A.E.R.E.U  
Federazione Lucana;  
Ass.Vietrese  
Collettività Satrianese San Rocco  
Ass. Lauria Circolo Lucano  
Ass.Fratellanza Italiana  
Circolo Trentino di Montevideo  
Ass.Figli della Toscana  
Ass.Emigrantes Campano Uruguay Campano -A.E.R.C.U  
Associazione Calabrese dell' Uruguay  
**Invitado especial:**  
Associazione Calabrese di Buenos Aires

**APOYA**  
**GENTE d'Italia**

É ANCHE UN VOTO SUL GOVERNO: IL CLIMA NEL PAESE É MOLTO TESO

# Uruguaiani domani alle urne per un mega referendum su 135 articoli: molti indecisi

di MATTEO FORCINITI

Più che un referendum su 135 articoli si è già trasformato in un voto sulla gestione del governo con un paese diviso in due tra favorevoli e contrari. Domani, domenica l'Uruguay tornerà alle urne per esprimersi sulla LUC, la "Ley de Urgente Consideración", il progetto di legge bandiera dell'esecutivo guidato da Luis Lacalle Pou. C'è un clima teso perché la posta in ballo è altissima in questo voto anomalo a metà strada tra le elezioni di medio termine e un assaggio delle presidenziali del 2024: l'opposizione fa di tutto per cercare di dare la spallata tanto attesa al governo, il governo che si chiude compatto a difesa della LUC perché è cosciente di dover attraversare una prova del fuoco. 2.684.131 saranno gli elettori abilitati al voto a cui verrà chiesto se derogare o meno la LUC, approvata nel luglio del 2020 dalla coalizione di centro destra appena insediata alla guida del paese. Il referendum abrogativo era stato promosso dalle diverse forze della sinistra, dall'opposizione del Frente Amplio fino alla centrale sindacale del PIT-CNT e da altre organizzazioni che erano riuscite a raccogliere in pochi mesi quasi 800mila firme per la richiesta del voto, un numero pazzesco comunque la si pensi sull'argomento. In realtà questo referendum abrogativo è abbastanza complesso dato che riguarda un mega progetto legislativo in cui le tematiche sono molto diverse tra di loro: non è un caso infatti che il numero degli elettori indecisi sia ancora abbastanza alto al di là delle classiche divisioni dettate dai partiti. Secondo



la maggior parte dei sondaggi la partita è aperta con un leggerissimo vantaggio del "No" anche se il dato più significativo è dato dalla quantità degli indecisi che si aggira tra il 10% e il 19%. Sono numeri alti in un paese abituato a vivere di identità politiche precise, di passioni e di sentimenti. Questa campagna elettorale giunta al termine è stata anche una "guerra" di colori che ha inondato le città per via della decisione molto discussa della Corte Electoral al momento di autorizzare il voto stabilendo i colori delle urne: al "No" è andato il celeste patriottico, mentre il "Sì" si è riversato sul rosa con poco entusiasmo. Ma che cosa dicono in concreto i 135 articoli della LUC? Le aree coinvolte sono tantissime e possono dividersi in: sicurezza, econo-

mia, educazione, lavoro, settore agricolo, adozioni, abitazioni e portabilità del numero mobile.

Partiamo dalla sicurezza, il cavallo di battaglia di questo progetto. Tra le altre cose, le nuove norme aumentano le condizioni per esercitare la legittima difesa, raddoppiano le pene per gli adolescenti che commettono crimini e da in sostanza più poteri alla polizia per intervenire nelle manifestazioni. C'è anche un articolo che riguarda il narcotraffico e che aggiunge l'aggravante di un posto come luogo di vendita, distribuzione o deposito di droga pensato per punire il piccolo traffico. La parte della sicurezza dedica un capitolo speciale all'intelligence specificando che lo Stato può classificare alcune informazioni come

"segrete".

Sono 16 gli articoli che parlano di economia, tra cui abbiamo aziende statali e libertà finanziaria. Si parla innanzitutto di "regla fiscal", una misura che ha l'obiettivo di limitare la crescita della spesa pubblica. La cosiddetta libertà finanziaria lascia invece aperta la possibilità del pagamento degli stipendi tanto in contanti come attraverso bonifici bancari; quest'ultima opzione era diventata obbligatoria nel 2014. Un aspetto molto polemico è quello dell'utilizzo del contante il cui limite è stato più che raddoppiato: oggi si può pagare in contanti fino a un massimo di 120mila dollari, sia per quanto riguarda i servizi professionali che altre operazioni finanziarie. Logicamente tale decisione ha suscitato preoccupazioni da più parti che hanno avvertito sul rischio del riciclaggio di denaro sporco. Tema di forte attualità è quello della modifica del prezzo del combustibile: il governo aggiornerà il prezzo con una periodicità massima di 60 giorni dopo i pareri ricevuti dagli organismi del settore.

Altra grande tematica è l'educazione che occupa 34 articoli, la maggior parte dei quali affrontano la questione degli organi di governo. Tra le novità si autorizza l'ingresso nel

Codicen (Consejo Directivo Central) di persone provenienti dall'ambito privato che andranno così a gestire l'istruzione pubblica. Ne esce molto ridotta poi la rappresentazione dei docenti che sono stati esclusi dai cosiddetti consigli e che avranno meno voce in capitolo.

Nell'ambito lavorativo viene tutelato il diritto di chi non partecipa a uno sciopero ad accedere al luogo di lavoro e viene specificato il procedimento per permettere lo sgombero di un'impresa occupata. In tre articoli i picchetti vengono dichiarati illegittimi perché "impediscono la libera circolazione di persone, beni o servizi tanto in spazi pubblici come privati". La sezione "emergenza abitazione" introduce un nuovo sistema di affitto con un nuovo tipo di contratto senza garanzie di proprietà che prevede un meccanismo più rapido per permettere gli sfratti. La LUC tocca anche il settore agricolo e in particolare l'organismo che regola le politiche agrarie, l'Instituto Nacional de Colonización. Nei confronti del colono che riceve il terreno vengono modificati i suoi obblighi di residenza e si autorizza la possibilità ad allontanarsi per determinati motivi: salute, educazione o lavoro del colono o dei membri del nucleo familiare.

Gli ultimi punti della LUC arrivano fino al diritto degli utenti a mantenere il numero di telefono pur cambiando operatore e, infine, sulle adozioni: in quest'ultimo caso viene abilitato il "Tribunal de Familia" ad emettere le decisioni senza il parere previo dell'Inau (Instituto del Niño y Adolescente del Uruguay).

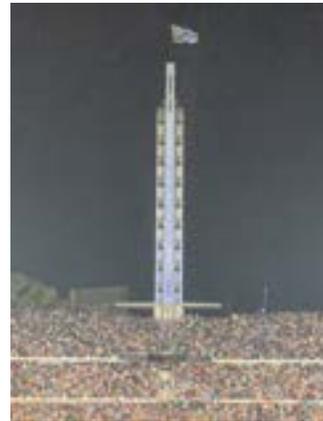


di ROBERTO ZANNI

Il posto di 'Gente d'Italia' era lì pronto: l'AUF, Asociación Uruguaya de Fútbol, ci aveva riservato il 159, seconda fila della tribuna stampa, postazione centrale, visuale perfetta per godersi tutto il Centenario nell'ultima decisiva partita casalinga dell'Uruguay contro il Perù in queste eliminatorie per i Mondiali 2022. Prima però di andare allo stadio, c'era da vedere in tv l'Italia contro la Macedonia del Nord. Giovedì una giornata piena per tutti noi di 'Gente', con i nostri amori calcistici, l'Italia e l'Uruguay. Non avevamo dubbi: ci aspettava una giornata di gol e di festa. Ma quando ormai mancavano pochi secondi alla fine dei 90' regolamentari l'orologio era già corso troppo avanti, erano già le 6,30 e allora mi sono deciso a lasciare il Direttore Mimmo Porpiglia davanti alla tv, mentre i supplementari me li sarei visti durante il tragitto che mi avrebbe portato allo stadio. Ma appena salito sul taxi, ecco il telefono che suona: nemmeno il tempo di dire "Sì Direttore?" ecco che sento solo poche parole, piene di rabbia e amarezza: "L'Italia è fuori!". Un attimo di silenzio poi il tassista che mi dice "Que pasa señor?". E così ci siamo messi a parlare di calcio, qualche parola di conforto, il suo dispiacere di

NEL GIRO DI QUATTRO ORE PRIMA FUORI E POI DENTRO I MONDIALI

# Noi siamo fortunati: quello che ci ha tolto l'Italia ce l'ha ridato l'Uruguay



non vedere l'Italia, un'altra volta, nella World Cup. "Senza gli Azzurri - mi ha detto - non sono veri Mondiali". Beh, grazie, almeno ci sono persone, e sono sicuro anche un Paese, davvero dispiaciuti per questo ennesimo tonfo. Meno male che non tutti sono inglesi... Ma nel frattempo

eravamo già arrivati allo stadio: migliaia di persone con bandiere, striscioni, poi cori e canti, la gioia del pallone dentro e fuori quel monumento al calcio che è il Centenario. Passando accanto alle file festanti per entrare allo stadio, ecco la porta 24, quella riservata alla Prensa, poi l'a-

scensore, il secondo piano, l'ingresso nella tribuna e uno spettacolo unico. Lo stadio pieno, oltre 60.000 persone, luci, grida, ola una dietro l'altra, un pubblico di una sportività e di una passione unica: ovazione senza fine per Luisito Suarez ed Edinson Cavani, non importa se il Matador partiva dalla panchina, poi tutti in piedi agli inni, qualche collega che mi chiedeva come aveva potuto perdere l'Italia e finalmente, anche per me, per dimenticare, ecco il fischio d'inizio. Non mi aspettavo quel vento freddo, ma a scaldarmi e a farmi mettere da parte l'eliminazione dai Mondiali 'regalatami' dall'Ita-

lia, dopo il brivido Lapadula (due occasioni da gol per l'attaccante del Benevento) ecco il gol di Georgian de Arrascaeta. E sono saltato in piedi a festeggiare come tutti i colleghi uruguaiani che erano vicino a me, devo ammetterlo è stata una liberazione. "Cavolo - ho pensato - così si gioca, non ci si tira mai indietro, ci si butta su ogni pallone, si dà l'anima per la camiseta". Così quell'1-0 ha portato anche il sottoscritto e tutta 'Gente d'Italia' ai Mondiali e ho sudato freddo su quel pallone dentro/fuori dei peruviani all'ultimo minuto. Ho sudato freddo con tutti i 60.000, ma l'Uruguay ha meritato di andare in Qatar con un turno di anticipo nella propria leggendaria casa e con la Celeste anch'io come il nostro giornale. Noi siamo stati fortunati (a differenza della maggioranza degli italiani): quattro ore prima ci avevano scippato dei Mondiali, al Centenario ce li hanno ridati. Grazie Uruguay, che meraviglia tutti quei fuochi d'artificio e quei clacson impazziti per una festa durata tutta la notte.



## I cinque fallimenti dello zar Vladimir

(...) la cui difficoltà è riassumibile in cinque punti. Innanzitutto l'offensiva non ha condotto al rapido controllo della nazione invasa, rendendo quindi necessario ragionare su una diversa strategia per terra, mare ed aria. Ciò significa rilevante dispendio di risorse economiche, militari e umane, tutti fattori ampiamente disponibili a Mosca ma non per questo da considerare in quantità illimitate. Insomma, per dirla in breve, oggi Putin non controlla l'Ucraina mentre invece era convinto che a questa data ne avrebbe avuto il sostanziale

dominio, magari da rifinire in questa o quella zona (a ovest in particolare). Questa prima evidenza ne porta con sé una seconda di micidiale effetto dentro e fuori i confini nazionali (rusi): le forze armate del Cremlino si stanno rivelando assai meno performanti di quanto raccontato negli ultimi due decenni e stanno mostrando spaventosi limiti di addestramento, di sviluppo tecnologico, di logistica ed equipaggiamento, per non parlare della diffusa sensazione di morale a terra presente nei più giovani. In sostanza stanno cercando di tener-

si alla larga dal combattimento con l'esercito ucraino (sulla carta assai più fragile e decisamente meno numeroso) preferendo una logica di distruzione totale con missili e bombe. Ciò induce a domande velenose (che certamente saranno in questi giorni oggetto di confronto durissimo nell'establishment a Mosca) su come siano state spese le enormi risorse investite negli anni. Poi c'è un terzo punto, che riguarda direttamente il presidente ucraino Zelensky. Oggi è una figura di rilievo mondiale, mentre un mese fa era in declino nei sondaggi tra i suoi stessi elettori e concittadini. Oggi è in grado di prendere la paro-

la nei Parlamenti di tutto il mondo libero, mentre ieri era nelle serie C delle visite di Stato per le cancellerie che contano. Oggi è il leader di un popolo che lotta per la sopravvivenza, mentre ieri era l'ex attore vincitore di elezioni grazie all'appoggio di ricchi sostenitori, guardato con sospetto da mezzo mondo. Putin cioè non solo non è riuscito (sin qui) a farlo fuori, ma ne ha fatto un mezzo (o forse intero) eroe da libri di storia. Al quarto posto (ma non si tratta di una classifica) c'è la reazione europea che la guerra voluta dalla Russia sta generando. Una reazione che è politica ma anche militare, emotiva ma anche morale.

TIENE UN AVANCE DE 95%

# Montevideo: obras en viaducto sobre rambla portuaria finalizarán en el segundo semestre



MONTEVIDEO (Uypress) – El viaducto sobre la rambla Sudamérica, en el puerto de Montevideo, tiene un avance de obra de 95%, y se estima esté finalizado para el segundo semestre del año.

La obra demandó una inversión superior a 130 millones de dólares, y tiene un avance de 95%, por lo que se estima que esté finalizada para la segunda mitad del año, se-

gún adelantó el ministro de Transporte y Obras Públicas, José Luis Falero.

Los trabajos principales podrían finalizar en julio y en setiembre se culminaría con el conjunto de innovaciones anexas. La obra producirá un cambio sustancial en el acceso y la circulación de los vehículos livianos. El espacio complementario incluye un área de explanada de cinco

hectáreas ganadas a la bahía y una calle interna, será de doble vía en ambos sentidos.

La obra mejora los accesos a la rambla portuaria, construye un viaducto de 1.800 metros de longitud e incluye un puente en arco de 160 metros de largo, con seis carriles elevados, tres en cada sentido, donde circulará el tránsito liviano. Debajo circularán los camiones y el transporte ferroviario.

Según se explicó, habrá dos rampas principales de 200 metros de largo y dos rampas secundarias que permitirán acceder desde la calle Colombia hacia el norte y descender hacia la rambla Sudamérica, en sentido sur a norte.

El ingreso de los camiones se hará por el nuevo acceso norte, y se separará el cruce vehicular a nivel de la rambla portuaria, con las vías de acceso del ferrocarril.

A nivel de la rambla se realizaron obras de saneamiento, nuevos desagües pluviales y tendidos de líneas eléctricas de alta tensión. Este mes comenzó la construcción del colector Colombia.

## ELIMINATORIAS QATAR

### La Conmebol divulgó imágenes y audios del VAR en la jugada que Perú reclamó gol

MONTEVIDEO (Uypress)- La jugada de la polémica en la victoria de Uruguay por 1-0 sobre Perú fue la que en los minutos finales dejó a los visitantes enardecidos por entender que anotaron un gol que no fue validado. Pocas horas después, la Conmebol divulgó las imágenes y audio del VAR que demuestran que no fue gol.

Miguel Trauco lanzó un centro que sorprendió a Sergio Rochet, pero el arquero uruguayo llegó a atrapar la pelota sin que se le metiera. Kléber Lucio

Gil, el asistente que tenía la jugada de frente desde la tribuna Olímpica, se encontraba en la línea del último defensor, por lo que no tenía el mejor ángulo para resolver.

Por suerte para Uruguay, hubo VAR. Es que Kléber Lucio Gil, en primera instancia, le dijo por el comunicador a Anderson Daronco que fue gol, pero el protocolo indica que debe dejar seguir la jugada y esperar el chequeo desde la cabina.

Probablemente sin VAR el asistente



hubiese levantado el banderín, pero los brasileños Wagner Reway y Rodrigo Dalonso estuvieron rápidos en la revisión y le dieron carta libre a Daronco para reanudar a Daronco, quien fue blanco de críticas de futbolistas y medios incaicos.

*Insomma Putin ha inferto un colpo mortale a ogni logica di rapporto preferenziale tra ovest ed est del continente, mettendo in discussione una continuità tra San Pietroburgo, Londra, Berlino, Parigi e Roma che invece molti hanno cercato di incoraggiare negli anni e che oggi appare agonizzante tra le macerie ucraine. Ciò consegna la Russia a un rapporto preferenziale con la Cina? Può darsi, ma la storia in questo parla chiaro. Non sarà certo Pechino ad inchinarsi allo Zar, perché ormai la differenza è incolumabile (PIL Cina 2019 13.000 miliardi di dollari contro PIL Russia 1.800 miliardi di dollari, dati FMI*

*2019), anche in considerazione del fatto che la Russia esporta materie prime e poco altro. Infine c'è un tema economico, i cui sviluppi sono assai poco chiari. Una cosa però è certa: le sanzioni funzioneranno e saranno dolori per la Russia, non senza però conseguenze negative anche per gli altri, a cominciare da Italia e Germania. Comunque tutta l'Europa sta avviando programmi di disimpegno dal petrolio russo e dal gas russo, il che costringerà anche Mosca a rivedere tutti i progetti (e gli impianti) dedicati all'esportazione, con enorme dispendio di risorse e tempi tutt'altro che certi. Sul piano finanziario*

*vedremo come andrà a finire, ma l'indebolimento del rublo non sarà evitato da mosse come quella di ieri sui pagamenti delle forniture, capaci solo di dare respiro momentaneo. Attenzione però a dare per chiusa la partita. La Russia è immensa, il suo ruolo geopolitico non è mai di secondo piano. Al vertice c'è una piramide di potere con forza consolidata in oltre due decenni di dominio assoluto e risorse economiche (e di intelligence) di cui sappiamo molto ma non certo tutto. Nessuno scommetta quindi su un passo indietro ragionevole di Putin, capace di arrendersi all'evidenza di una tragica avventura andata*

*storta nel primo mese. I rischi di un'escalation verso la guerra chimica, batteriologica o nucleare ci sono tutti e non credo che a Mosca ci sia voglia di arrendersi. Molti poi dicono e scrivono di possibile colpo di Stato contro Putin, ma potrebbero essere e restare a lungo divagazioni velleitarie.*

*Oggi come oggi il conflitto è già molto oltre quello visibile nei combattimenti per le strade di Mariupol o alle porte di Kiev. Ragione per cui siamo nel passaggio più delicato della storia contemporanea, ben più difficile da gestire del pur drammatico 11 settembre 2001..*

ROBERTO ARDITTI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di MARCO FERRARI

Quando ai Mondiali inglesi del 1966 incappammo nella famosa sconfitta contro la Corea del Nord, la Federazione decide di chiudere le frontiere del pallone per far ripartire il calcio nostrano. L'unica eccezione furono gli oriundi, i famosi "angeli dalla faccia sporca". Dopo l'amara eliminazione dai Mondiali del Qatar ci si domanda come risollevarne una delle principali industrie del Belpaese. Per la seconda volta l'Italia, campione d'Europa, non ha staccato il biglietto per la competizione sportiva principale del pianeta, in programma nel paese arabo a novembre-dicembre. Quattro anni fu la Svezia a farci fuori agli spareggi, adesso è toccato alla modestissima Macedonia del Nord, al sessantasettesimo posto nel ranking Fifa. Evidentemente le nazioni con nomi settentrionali non fanno bene alla salute degli azzurri, vittime della più umiliante sconfitta in 112 anni di gare. Il gol di Trajkovski, già calciatore del Palermo, con un figlio nato in Sicilia, ora al tramonto della carriera in Arabia, ci inchioda alla nostra pochezza, già nota a livello di club, visto che non vinciamo più una competizione europea da dodici anni. Una doppia eliminazione che in passato ha colpito altre nazioni, come l'Olanda, la Francia e la Spagna e che apre un capitolo tutto da decifrare e costruire. Anche Roberto Mancini, un uomo fortunato, almeno nel calcio, con la quarta sconfitta in 47 panchine, tocca il fondo della sua carriera da allenatore, da cui sarà difficile risollevarsi (vedi l'ex c.t. azzurro Ventura, ritiratosi dal pallone). Ora non si sa ancora quale scelta farà Mancini, atteso da un inutile match contro la Turchia, ma già si parla di Paolo



## MONDIALI QATAR

# L'Italia del pallone torna all'anno zero

Cannavaro con la supervisione dell'eterno Marcello Lippi. L'Italia vincitrice a Wembley lo scorso anno si è dissolta in poco tempo, facendo pensare più a un trionfo casuale e anomalo nel torneo continentale, che all'avvio di un ciclo pluriennale. In un anno Mancini ha sperperato, anche in termini di uomini, la personalità della squadra, complice i vertici del pallone che non hanno neppure concesso la sosta del campionato, pur di mantenere gli impegni televisivi. Come uscire da questa crisi? Oggi un provvedimento restrittivo sarebbe impensabile con la libera circolazione nell'Europa unita e con l'aumento degli oriundi con passaporto comunitario per ius sanguinis. Ma un occhio ai giovani si potrebbe pure dare, magari con un provvedimento ad hoc che imponga la presenza in squadra di un numero obbligatorio di Under 21. Di certo la Serie A è il campionato con la maggior percentuale di calciatori stranieri tra i top cinque d'Europa. Una statistica in netta controtendenza rispetto alla

storia del nostro calcio, che ci mette a un livello superiore di altri campionati, come quello inglese. Nessun torneo, come la Serie A, ha percentuali così alte di straniere all'interno delle rose delle squadre. Nel nostro campionato la percentuale dei giocatori di altre nazionalità ha superato il 60%, con un aumento di oltre il 18% negli ultimi dodici anni. Nella Bundesliga gli stranieri sono il 52%, con un guadagno di circa 6 punti rispetto al 2015. Frontiere molto meno aperte invece in Francia e in Spagna. Nella Ligue 1 la percentuale di stranieri supera di poco il 40%, mentre la Liga arriva solo al 38%. Ed è forse anche per questo che la nazionale spagnola si ritrova con tanti nuovi talenti pronti a prendere il posto dei calciatori più anziani del gruppo. Ma il dramma italiano riguarda i giovani: nelle rose di Serie A ci sono appena 2,7 giocatori italiani Under 21 in media a squadra. E, sempre in media, a scendere in campo dal primo minuto ne va meno di uno a partita: lo 0,43 per cento. Il loro minutaggio complessivo

è del 4 per cento. E nell'80 per cento dei casi entrano oltre il 70esimo minuto. Non va meglio neppure in B: 3,7 Under 21 in rosa, 0,8 titolari a partita, 7 per cento dei minuti giocati sul totale, quasi due volte su tre in campo soltanto nei 20 minuti finali. Come ha detto il commissario tecnico della nazionale Under 21 Paolo Nicolato presto saremo costretti a pescare giovani in serie C per completare le compagini azzurre. Anche Arigo Sacchi denuncia il fatto che continuiamo a comprare stranieri per i settori giovani e si domanda se questa sia la strada giusta per il rilancio del pallone di casa nostra. Secondo il Cies football observatory, dal 2009 ad oggi la percentuale di giocatori stranieri in Europa è passata dal 34,7 al 42 per cento e l'età media si è alzata dai 25,9 ai 26,2 anni, mentre l'impiego di calciatori cresciuti nei vivai è crollato dal 23,2 al 17 per cento. La Serie A è penultima, per calciatori Under 21, peraltro indistinti per nazionalità. È penultima anche per utilizzo di giocatori dalla

**GENTE d'Italia**

**Gruppo Editoriale Porps Inc.**  
1080 94th St.# 402  
Bay Harbor Island, FL 33154  
Copyright © 2000 Gente d'Italia  
E-Mail: genteditalia@aol.com;  
gentitalia@gmail.com  
Website www.genteditalia.org  
Stampato nella tipografia de El País:  
Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,  
Deposito legal 373966, Montevideo.

**Amministrazione**  
650 N.W. 43RD Avenue  
MIAMI, 33126 FLORIDA ( USA )

**Uruguay**  
Soriano 1268 - MONTEVIDEO  
Tel. (598) 27094413  
Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP  
12800  
Tel. (598) 2901.7115 int. 604

**DIRETTORE**  
Mimmo Porpiglia  
**REDAZIONE CENTRALE**  
Stefano Casini  
Blanca de los Santos  
Matteo Forciniti  
Matilde Gericke  
Francisco Peluffo  
**REDAZIONE USA**  
Roberto Zanni  
Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giuri e del Comitato di Controllo".  
Uruguay e Sud America  
Pubblicità ed abbonamenti:  
Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70."

Primavera (8,9 per cento), mentre Inghilterra (12,7) e Spagna (20,9) si stanno risolvendo. Ha inoltre la quarta età media più alta, quasi 27 anni. Dati impietosi che testimoniano l'abbandono dei vivai e il ricorso costante a stranieri acquistabili a costi abbordabili. Ma sicuramente Gabriele Gravina, presidente della Fige, rimarrà al suo posto, nonostante le pesanti responsabilità di uno sport sempre più degradato a immagine televisiva, governato dai procuratori affamati di soldi e operatori stranieri con guadagni multipli, pieno di società indebitate e con gli stadi ormai vuoti.